

Natale 2025
Messa della notte
+ *Bruno Forte*
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Abbiamo ascoltato le parole del profeta Isaia, che annuncia la luce che verrà a splendere nelle tenebre: “Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse...”. Questa luce si affaccia in forma umile e dimessa, nella nascita di un Bambino: “Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio”. In questo Bambino si compie il nuovo inizio del mondo, l’avvento della gloria promessa nelle alterne vicende della storia: “Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace” (Is 9,1ss). La grandezza dell’Eterno viene a offrirsi nella piccolezza, la Sua potenza nella fragilità, il Suo splendore nell’umiltà di una luce che si diffonde nella notte: è questo il primo messaggio del Natale, un invito a *imitare il Dio Bambino privilegiando la piccolezza, così come l’ha scelta Lui, decidendo di voler essere umili come lo è stato Lui*, per accoglierlo come assetati che bevono alla fonte, andando a Lui che viene a noi come pellegrini incamminati verso un incontro d’amore. In questo incontro a darci ristoro è il Figlio eterno di Dio che per amore nostro si è fatto pellegrino dall’eternità al tempo, sì da consentire a noi, abitatori del tempo, di aprirci alla bellezza del cielo, annunciata e promessa. Siamo coscienti del nostro nulla di fronte al mistero d’amore, che viene a noi in quel Bambino che sta in braccio a Maria, contemplato dall’estasiato Giuseppe e riscaldato dal respiro dell’asino e del bue? Vogliamo essere, come Lui ci indica, umili e poveri davanti al Suo infinito, tenerissimo amore?

La seconda lettura, tratta dalla lettera di San Paolo apostolo a Tito (2,11-14), ci assicura che il cammino da percorrere per accogliere il dono è amore che risponde all’amore, indicandoci *le scelte da fare* con decisione e perseveranza: “È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà”. In questa luce il mistero del Natale, celebrato in questa notte santa, ci appare come l’offerta di una rinnovata alleanza da stabilire fra noi e il Signore, in risposta fiduciosa alla Sua iniziativa e con la certezza che sarà Lui a guidarci e sostenerci se solo lo vorremo con cuore umile e deciso. Ci chiediamo allora se vogliamo stringere questo patto d’amore, se all’umiltà di Dio che non esita a farsi piccolo per noi corrisponde la consapevolezza della nostra indegnità, ma anche e soprattutto la fiducia nella Sua bontà, che soccorre i miseri e li porta per mano, perché seguano le Sue vie di giustizia, di verità e di pace.

Il testo tratto dal Vangelo secondo Luca (2,1-14), poi, narrandoci del censimento di tutta la terra, indetto dall’imperatore Augusto e attuato in terra d’Israele da Quirinio, governatore della Siria, colloca la nascita del Dio bambino in una storia concreta, nella quale Maria e Giuseppe si situano come umili protagonisti obbedienti alle leggi imposte dai potenti. Il Figlio dell’Altissimo non si sottrae a questo giogo terreno e non solo nasce in una povera stalla, ma accetta di essere un

numero fra la folla del popolo che viene censito, uno fra i tanti per amore di tutti. Giuseppe dalla città di Nàzaret sale in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme, perché appartiene alla famiglia di Davide, e vi si reca insieme a Maria, sua sposa, che è incinta. Avviene così che si compiono per lei i giorni del parto ed ella dà alla luce il Figlio come una qualunque migrante priva di sicurezze e garanzie. Ella però non si scoraggia e accoglie con amore tenerissimo il Bambino, avvolgendolo in fasce e ponendolo nella mangiatoia, perché l'albergo non era un posto consentito a una puerpera, che secondo la Legge ebraica avrebbe contaminato col suo sangue l'ambiente, impedendo ad altri pellegrini di trovarvi accoglienza. *Commuove questa attenzione di Maria, che anche nel delicato momento del parto si mostra vigile e preoccupata del bene altrui, madre del Bambino, ma anche madre di tutte le creature umane, figlie sue in quel Figlio.*

Il racconto ci mostra, poi, chi furono i primi ad accogliere il Signore venuto fra noi: non i grandi della terra, ma alcuni semplici pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Essi accolgono l'annuncio dell'Angelo e la gloria del Signore li avvolge. Presi da grande timore non fuggono, ma si fidano delle parole del messaggero divino: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E mentre appare una moltitudine dell'esercito celeste, che loda e glorifica Dio, essi vanno ad adorare il Bambino e Sua madre. Proprio così, *i pastori ci insegnano come accogliere il Figlio dell'Altissimo*, che si è fatto carne per noi: occorre andare, abbandonando le nostre abitudini e le povere certezze in cui tendiamo a rifugiarci, e adorare il Bambino, sì che la luce venuta nel tempo ci illumini e ci guidi sulle vie di Dio. Chiediamo al Signore questa fede semplice dei pastori, questa loro prontezza a lasciare tutto per andare ad accogliere e adorare il nato Re, e mettiamoci in cammino sulle vie di Dio con rinnovato slancio per compiere in tutto e con fiducia la Sua volontà per noi.

Lo chiediamo in preghiera con le parole semplici, vere e bellissime dell'orazione da poco pregata: "O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra lo contempliamo nei suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo". E la Vergine Madre Maria interceda per noi e ci ottenga di agire sul Suo esempio con fede, con speranza e con umile, tenerissimo amore. Amen!